



Master online in “Psicologia dello Sport (corso base)”

Elaborato finale:

“Le caratteristiche psicologiche e cognitive da indagare nell’ambito del *talent scout* calcistico”

A cura di

Dr.ssa Susanna Pardini

Psicologa

Cultore della Materia -Dipartimento di Psicologia Generale-Università di Padova

Co-sperimentatore in Progetti di Ricerca su disturbi dello Spettro Ossessivo-Compulsivo e del Comportamento

Alimentare – Università di Padova

Master di II° livello “Disturbi Alimentari e Obesità”

In attesa di discutere la tesi di Specializzazione in Psicoterapia Cognitiva e Comportamentale

L’indagine delle caratteristiche che permettono di comprendere la possibilità di indirizzare un giovane atleta verso un percorso agonistico è fattore determinante in ogni sport.

Oltre ad essere importante da un punto di vista economico per le società che investono sul futuro professionale degli atleti, questa attenzione va posta in prima istanza con l’obiettivo di rispettare e tutelare lo sviluppo individuale di ogni singola persona.

Per poter fare ipotesi predittive sul futuro agonistico devono quindi essere presi in considerazione gli aspetti non solo antropometrici, di maturazione e concernenti le abilità fisiche e tecniche ma anche quelli di carattere motivazionale, cognitivo e psicologico.

Infatti, in letteratura è stata messa in luce l’importanza di indagare in modo sistematico anche gli aspetti di tipo psicologico sulla base dell’utilizzo di strumenti di indagine sia auto che etero-riferiti (e.g., Musculus, & Lobinger, 2018); ciò è importante in quanto gli aspetti psicologici hanno un

impatto pervasivo sul percorso di un atleta che si appresta a percorrere una carriera da professionista e, primariamente, devono essere tenuti in considerazione per tutelare e promuovere il suo benessere (e.g., Murr, Feichtinger, Larkin, O'Connor, & Höner, 2018).

Diversi sono i contributi che, su questo versante, hanno proposto vari modelli atti all'applicazione sul campo e quindi utili per delineare gli indicatori predittivi da tenere in considerazione nella valutazione di atleti potenzialmente talentuosi. Questo argomento è di particolare importanza non solo perché il suo studio permetterebbe la delineazione di un processo decisionale e di selezione condiviso, ma anche in quanto permette di fare attività di sensibilizzazione a chi popola le società sportive e, non per ultimi, ai familiari degli atleti, soprattutto con il fine di arginare le conseguenze avverse del fenomeno del "campionismo".

Dunque, l'indagine delle caratteristiche psicologiche e personologiche non deve essere importante solo durante le fasi di valutazione, finalizzate a stabilire l'idoneità o meno dell'atleta, ma in generale sempre, in particolare in seguito all'aver considerato un giocatore potenzialmente talentuoso; questo perché l'essere investito di giudizi positivi che evocano la possibilità di aspirare a posizioni sempre più elevate può comportare l'esclusione da parte del gruppo, un atteggiamento superiore (che potrebbe ulteriormente alimentare l'esclusione) e una tendenza a investire, più di quello che si dovrebbe, le proprie risorse e il proprio senso di sé nel ruolo di giocatore tralasciando altre attività fondamentali nel corso dello sviluppo (come il coltivare le relazioni interpersonali e la carriera scolastica); questa situazione potrebbe comportare anche l'esperienza di disagio e l'amplificarsi di convincimenti assolutistici da parte dell'atleta "di talento" tanto da rischiare, ad esempio, di trasformare la propria motivazione e l'amore incondizionato per il calcio in motivazione estrinseca dettata e scandita dagli obiettivi via via da raggiungere.

Considerato ciò, esplicitando che si tratta di alcuni esempi chiaramente non esaustivi delle varie conseguenze cui il fenomeno del "campionismo" può portare, è importante che i componenti delle società sportive ne siano sempre più consapevoli e che compiano delle azioni volte a rendere operazionali tali conoscenze derivabili dalla letteratura scientifica. Un passaggio importante dunque è la presa di consapevolezza del fatto che il talento non è un costrutto statico ma incrementale e che si delinea in base a fattori eterogenei tra loro il cui esordio e la cui latenza devono essere conosciuti e rispettati anche con il fine di arginare, per esempio, il rischio di identificare idoneo in modo assoluto un atleta che in seguito, magari alle prime avvisaglie di un disagio che si esprime in termini di *performance*, viene rivalutato e arginato.

Dunque, far conoscere e stilare delle linee guida condivise ed ufficiali per la selezione degli atleti nel rispetto della loro individualità e del cambiamento funzionale o problematico, cui possono andare incontro in quanto esseri viventi, permetterebbe di avere una visione più ampia rispetto a una mera attenzione statica verso capacità di tipo fisico e tecnico che rimangono assolutamente imprescindibili ma che non sono in ogni caso stabili e non possono essere considerate sufficienti per poter, forse con maggior probabilità, promuovere il successo sia personale che sportivo degli atleti.

Considerando questa premessa, l'obiettivo che mi sono posta sviluppando il presente elaborato è stato quello di partire dal fenomeno del "campionismo" e di concentrarmi su uno specifico ambito cui è direttamente connesso; dunque, ho proceduto facendo un'analisi della letteratura così da riassumere alcuni dei principali modelli che riguardano le componenti da valutare nell'ambito del *talent scout* calcistico concentrando maggiormente l'attenzione sullo studio di Orosz e Mezo (2015) in cui è stata descritta l'ipotesi e l'indagine preliminare di un modello integrato che ha permesso di mettere in evidenza come la valutazione e l'incremento di alcuni fattori psicologici (e.g., la concentrazione, la gestione dell'ansia, la *self-confidence*, le abilità sociali e di *coping*) possa contribuire a migliorare le capacità personali (dunque anche tecniche e di prestazione) di atleti considerati di talento.

Facendo un breve *excursus* storico, le prime teorie che si sono poste lo scopo di identificare i fattori associati al talento si sono focalizzate primariamente sulle caratteristiche fisiche degli atleti (Durand-Bush, & Salmela, 2001; Regnier, Salmela, & Russell, 1993). Partendo da tale impostazione, i modelli successivi sono andati progressivamente verso la delineazione di un piano di indagine maggiormente complesso e integrato di fattori iniziando a prendere in considerazione la motivazione di ogni singolo atleta nel perseguire l'attività sportiva scelta, oltre ai parametri antropometrici e alle capacità fisiche (come la velocità) (modello Cecoslovacco della selezione di talenti di Havlicek, Komadel, Komarik, & Simkova; Van Rossum-Gagné, 1994).

Più o meno contemporaneamente, Harsányi (1992), Frenkl (2003), e Révész (2008) in seguito, hanno definito il talento nello sport come l'interazione di un insieme di condizioni fisiche, psicologiche, antropometriche, motorie e sociali da considerarsi e valutarsi in diversi periodi della vita, in quanto variabili che si esplicano in vario modo lungo il corso dello sviluppo individuale, che possono promuovere con un maggior grado di probabilità, il raggiungimento di abilità e di risultati elevati nel contesto di una determinata disciplina sportiva.

Baker e Horton (2004) hanno proposto una serie di componenti suddividendole in “fattori primari” e “fattori secondari” per la definizione del talento: nei primari sono inclusi fattori genetici, fattori implicati nell’allenamento e fattori psicologici che sono considerati gli elementi dominanti nell’identificazione del talento. I fattori secondari hanno un impatto meno preminente degli altri anche se la loro assenza può costituire un ostacolo nello sviluppo del talento. All’interno di questo secondo ordine di componenti rientrano il livello socio-culturale della famiglia, la società in cui l’atleta si allena, l’essere orientato e guidato verso l’obiettivo e i sotto-obiettivi previsti dal ruolo e dal gioco di squadra, gli strumenti a disposizione volti all’incremento della tecnica e la rilevanza dei professionisti coinvolti.

In ogni caso, come già affermato sopra, per quanto concerne la definizione di talento nell’ambito calcistico, non risulta esserci una linea guida condivisa (Reilly, Williams, & Richardson, 2003). Di norma, le società sportive selezionano gli atleti in base ai criteri di allenatori e osservatori esperti cui viene delegato l’incarico di identificazione di talenti.

In generale, un criterio esemplificativo che viene adottato si basa sulla linea stilata e seguita dall’Ajax Amsterdam denominata ‘TIPS’ in cui sono presi in considerazione i seguenti criteri: tecnica (T), intelligenza (I), personalità (P) e velocità (S). Gli stessi hanno proposto altre combinazioni di fattori: ‘TABS’ (tecnica, attitudine, bilanciamento/equilibrio, velocità), ‘SUPS’ (velocità, capacità di comprensione, personalità e *skill*).

Reilly, Williams e Richardson (2003) hanno identificato fattori fisici, di personalità e cognitivi e, nello specifico, hanno messo in rilievo come i fattori antropometrici (e.g., proporzioni corporee, peso, altezza, forma e circonferenza di braccia e gambe) siano significativamente e positivamente correlati con la *performance*. Inoltre, gli stessi autori hanno messo in luce come i fattori di personalità (motivazione, *self-confidence* e gestione dell’ansia) giochino un ruolo decisivo nel raggiungimento degli obiettivi sportivi e hanno inoltre sottolineato l’importanza e l’impatto di alcuni fattori cognitivi (come la capacità di anticipare lo schema di gioco, il *decision-making*, la creatività e l’intelligenza), oltre al contesto economico, culturale e sociale in cui l’atleta è inserito dato che i genitori, gli allenatori, gli insegnanti, gli amici e i compagni di squadra hanno un impatto sui valori, le credenze, le emozioni, il coinvolgimento e l’attitudine che ogni singolo atleta ha anche verso la sua attività sportiva.

Ancora, altri autori si sono focalizzati sulla definizione di un metodo utile per l’identificazione di talenti: ad esempio, Savelsbergh, Haans, Koojiman e van Kampen (2010), hanno identificato la

capacità di ricerca visiva e di *shift* dell'attenzione come indicatori utili nella selezione di talenti di età compresa tra i 10 e i 12 anni.

Miranda, Antunes, Pauli, Puggina e da Silva (2013) hanno proposto di valutare gli indici antropometrici (massa corporea, *Body Mass Index*/BMI, massa corporea magra), indici psicologici (regolazione emozionale), abilità tecniche e parametri specifici di *performance* (flessibilità, *slalom dribble*, *lob pass tests*, *30-50-m time-trial performances*, intensità della corsa in base ai livelli di lattato, parametri anaerobici).

Vaeyens, Lenoir, Williams, Mazyn e Philippaerts (2007) hanno riscontrato che la capacità di *decision-making* costituisce un predittore affidabile.

Orosz e Bíró (2009) hanno proposto un modello dinamico, multifattoriale sottolineando come il talento nello sport non sia una caratteristica permanente ma il frutto di un'interazione costante tra varie componenti a costituire un insieme sfaccettato di fattori personali, interpersonali e transpersonali:

1. fattori personali: componenti fisiche (caratteristiche antropometriche, fisiologiche, di sostentamento e di attività fisica), affettive (sentimenti, emozioni riguardo sé stessi, gli altri, l'ambiente circostante e gli avvenimenti della propria vita) e cognitive (intelligenza, attenzione, memoria, *decision-making*, anticipazione e pianificazione);
2. fattori interpersonali: famiglia, contesto sociale diretto (allenatore, compagni, amici ecc.) (Van Rossum, 1995; Nagy, 2002; Budavári, 2007, Csikszentmihalyi, Rathunde, & Whalen, 1993, Mönks, 1992; Czeizel, 2004; Kaufman & Sternberg, 2008; Harsányi, 1992; Frenkl, 2003; Baker & Horton, 2004; Reilly, WilliaçLK JHGCs & Richardson, 2003; Saether, 2014);
3. fattori transpersonali o spirituali che riguardano il collegamento tra ciò che ci accade attorno, le relazioni interpersonali che ci riguardano e il loro effetto a livello individuale. Dunque, a questo livello vengono prese in considerazione le convinzioni personali rispetto a ciò che accade e il modo in cui vengono singolarmente affrontate (e.g., il credere nel fato).

Mutualmente, tutti questi fattori si influenzano l'uno con l'altro (alcuni esempi sono l'impatto che l'ansia da prestazione può avere sulla capacità di concentrazione durante la partita, oppure come la tensione muscolare eccessiva possa influenzare l'esperienza di emozioni non utili durante la partita e viceversa).

Tutti questi indicatori nel tempo subiscono delle modificazioni dettate dallo sviluppo e dai cambiamenti fisiologici cui la persona va incontro che sono necessari e hanno un impatto anche sull'incremento delle capacità. Dunque, non è verosimile aspettarsi una stasi di alcuno di questi elementi ma è necessario adottare una visione globale e incrementale dell'individuo che includa anche i suoi bisogni e la modifica dei suoi interessi nel tempo. A questo proposito, è importante richiamare anche il ruolo della motivazione, di quanto la stessa possa variare (e.g., da intrinseca a estrinseca) per l'azione di uno o più dei fattori sopra citati. Un esempio può riguardare il variare degli interessi e della valenza dei rinforzi sociali per l'atleta che, anche se dotato di particolari capacità fisiche e tecniche, potrebbe a un certo punto della sua vita considerare come primarie per la soddisfazione dei suoi bisogni altre esperienze che comporterebbero il togliere tempo ed energie all'attività sportiva.

Dunque, è necessario che anche la società in cui l'atleta si allena tenga in considerazione la dinamicità del processo di sviluppo di ogni individuo, incoraggi al cambiamento e tolleri i passaggi di perdita temporanea "dell'equilibrio" tra le componenti sopra descritte.

A tal proposito, un'ulteriore riflessione deve essere fatta nell'ambito di "quando effettivamente si può dire che il talento potenziale di un atleta si esprime?". In altri termini, è noto come alcune caratteristiche (come quelle relative alla maturazione cerebrale a cui, su un altro livello, è legata l'acquisizione della capacità di regolare le proprie emozioni, ecc.) si esprimano e si completino verso la fine dell'adolescenza, quando la selezione per l'inclusione in società di livello superiore si è per la maggior parte dei casi completata; a questo proposito, se ci si basa sulla valutazione di un ragazzo di 12-13-14-15 anni per l'inclusione in squadre di livello superiore potrebbe essere rischioso non tenere in considerazione alcuni tra gli indicatori predittivi di tipo psicologico e cognitivo, come anche potrebbe indurre a un rischio maggiormente probabile di errore il non tenere in considerazione la definizione in corso delle capacità di inibizione, pianificazione e di previsione che, proprio durante il periodo adolescenziale si compiono e contribuiscono a determinare un cambiamento potenzialmente pervasivo dell'individuo. A questo proposito, basandomi su una mia esperienza professionale, riferisco il caso di un ragazzo di 17 anni il quale, all'età di 13 anni, era stato notato e selezionato da una società calcistica più prestigiosa rispetto a quella di provenienza. L'atleta amava giocare a calcio ma durante il primo anno in cui è avvenuto il cambio di squadra sono accorsi molti cambiamenti fisiologici, personali e ambientali che hanno determinato una riduzione dell'interesse per lo sport e un maggior bisogno di dedicare tempo agli amici della scuola. Inoltre, questo ragazzo ha da sempre manifestato problemi di attenzione e iperattività abbastanza invalidanti, mai segnalati e gestiti, che

sono stati per la maggior parte delle volte assecondati anche dalla società in cui giocava precedentemente in quanto li era considerato “*il fiore all’occhiello*”. Tali caratteristiche psicologiche e cognitive lo hanno però messo in difficoltà nella nuova società in cui le regole disciplinari erano per lui eccessivamente severe e delle quali non era assolutamente contemplata la mancanza di rispetto. In seguito, questo ragazzo ha interrotto l’attività sportiva ed è stato aspramente criticato dai dirigenti e dall’allenatore della società passata che, a quanto pare, non hanno tenuto sufficientemente in considerazione le esigenze e le caratteristiche di personalità del loro atleta privilegiando le sue “*eccellenti doti fisiche e tecniche*” (così definite anche dai tecnici che lo avevano selezionato).

Alla luce di quanto riassunto e per concludere il rationale di quest’ultimo modello integrato descritto, è importante sottolineare che i fattori che influenzano l’evoluzione del talento caratterizzano ciascuna persona in modi diversi; uno dei punti cardine del modello è proprio quello di prenderli in considerazione tenendo conto che ciascuno ha una sua evoluzione e una sua manifestazione in concerto con quella degli altri fattori che intervengono. Inoltre, le abilità sociali influenzano indirettamente l’espressione del talento in quanto consentono di utilizzare le risorse esterne che costituiscono comunque dei mezzi essenziali al raggiungimento dei propri obiettivi che, considerando l’attività di squadra, sono inevitabilmente determinanti.

A questo proposito, la ricerca condotta da Orosz e Mezo (2015) ha supportato il rationale di base del modello integrato mettendo in luce come i giocatori che ottenevano risultati migliori e che erano considerati “dotati di talento” mostravano caratteristiche psicologiche più funzionali rispetto agli atleti che ottenevano risultati inferiori in termini di obiettivi sportivi. In particolare, gli autori hanno riscontrato come i fattori personali maggiormente influenti fossero la capacità di gestire l’ansia, la *self-confidence*, i livelli maggiori di autostima, la capacità di mantenere la concentrazione e le abilità sociali. Un altro dato interessante ha riguardato l’importanza del supporto familiare non primariamente per l’aspetto economico quanto per la qualità delle relazioni interpersonali che hanno un impatto sulla stima di sé, sulla motivazione e sull’esperienza di emozioni positive e funzionali.

Più recentemente, una revisione sistematica della letteratura (Murr et al., 2018) ha confermato che tra i fattori predittivi del talento vi siano variabili psicomotorie, percettive-cognitive e di personalità. Tale lavoro sottolinea anche come nazioni quali Stati Uniti d’America e Regno Unito, ove l’attività di ricerca di talenti risulta essere predominante rispetto ad altre realtà, pongano un’attenzione non sufficiente a predittori di carattere psicologico (Johnston, Wattie, Schorer, & Baker, 2018).

Tra i temi “caldi” che sono stati affrontati da alcuni studi inclusi nella revisione della letteratura in questione, vi è quello relativo a come rendere applicativa una valutazione obiettiva specialmente nel corso della prima fase dello sviluppo (indicativamente prima dei 12 anni, periodo in cui la fase di selezione normalmente non è ancora iniziata) (Lidor, Côte', & Hackfort, 2009; Feichtinger, P., & Höner, O., 2015; Johnston, Wattie, & Schorer, 2018) assumendo la necessità di incrementare la ricerca verso l'indagine dei fattori prognostici rilevanti in fasi più precoci (Vaeyens, et al., 2006). La proposta più ampiamente condivisa è quella di valutare i fattori predittivi considerando più gruppi di diverse età e dunque livelli, in termini sportivi, in modo da comprendere nello specifico i vari indicatori riscontrabili in diverse fasi di sviluppo personale e tecnico (Leyhr, Kelava, Raabe, & Höner, 2018).

Un'altra considerazione importante riguarda l'indagine di modelli che implicano più fattori o un unico ambito di variabili. A questo proposito, alcuni studi che hanno preso in considerazione un modello multidimensionale e, applicando delle statistiche multivariate, non hanno riscontrato un impatto statisticamente significativo di alcune delle variabili psicologiche considerate maggiormente influenti (come la personalità degli atleti); ciò è stato spiegato avanzando l'ipotesi per cui le variabili di tipo psicologico abbiano un ruolo predittivo delle future *performance* in ogni caso più debole rispetto alle abilità tecniche e che tale influenza non emerga eseguendo analisi di tipo multivariato. In modo differente da quanto detto, Forsman, Blomqvist, Davids, Liukkonen e Kontinen (2016) hanno messo in luce un effetto significativo delle componenti motivazionali sulle future *performance* di livello agonistico. Queste considerazioni sono importanti in quanto è emerso come, in base al tipo di analisi statistiche che si propongono, gli esiti possono subire delle variazioni di impatto e ciò può, non solo nell'ambito del presente lavoro ma in generale anche in altri contesti di ricerca, costituire un limite e un elemento di eterogeneità tale da compromettere la possibilità di giungere a delle considerazioni condivise.

In generale, è emerso che le variabili più frequentemente indagate sono state quelle tecniche e di personalità rispetto a quelle percettive e cognitive che sembrano essere più complesse da valutare per motivi più di tipo pratico-organizzativo che non di contenuto.

Tra le variabili tecniche che maggiormente acquisiscono un valore predittivo vi è il *dribbling* e il controllo della palla che risultano essere determinanti indipendentemente dallo stadio di sviluppo. Riguardo gli studi in cui le componenti percettive e cognitive sono state valutate, è stata messa in luce una discrepanza tra tali abilità indagate con strumenti *self-report* e le stesse abilità messe in atto durante le azioni di gioco; inoltre, è stato evidenziato l'impatto del *decision-making*.

Sono stati inoltre messi in evidenza risultati discrepanti rispetto al ruolo delle caratteristiche psicologiche e delle abilità mentali in quanto alcuni studi hanno riscontrato un loro impatto significativo nel discriminare tra atleti di diversi livelli mentre altri non hanno confermato questo esito [Figueiredo, Gonçalves, Coelho, Silva, & Malina, (2009); Van Yperen (2009); Huijgen, Elferink-Gemser, Lemmink, & Visscher (2014); Zuber, Zibung, & Conzelmann (2015); Höner, & Feichtinger (2016)].

Riguardo la motivazione, è emerso che i due elementi maggiormente impattanti sono “la paura del fallimento”, che è risultato essere correlato significativamente e in modo negativo con il successo futuro, e “la speranza di avere successo”, che correla positivamente con il successo in ambito sportivo. Questo dato risulta in linea con dati evidenziati in precedenza in cui era stato sottolineata la relazione tra l’aver una disposizione di speranza per il successo futuro e la messa in atto di comportamenti e modalità di attribuzione più funzionali (e.g., l’essere maggiormente perseveranti anche di fronte agli errori e avere una modalità di attribuzione interna, a sostenere il senso di poter essere parte attiva nel processo di raggiungimento dei propri obiettivi) rispetto a coloro che invece avevano la tendenza a temere l’insuccesso.

Inoltre, un solo studio ha messo in luce la relazione tra l’essere orientati verso l’obiettivo e l’aver successo in futuro (Höner, & Feichtinger, 2016).

Quello che sembra necessitare di ulteriori indagini è anche il ruolo delle abilità mentali che, insieme agli altri indicatori soprattutto di natura psicologica, dovrebbero essere valutati longitudinalmente e considerando più campioni di atleti estratti anche da diverse realtà calcistiche nazionali e internazionali.

Andando verso una conclusione, nonostante l’eterogeneità dei dati in letteratura che, inevitabilmente, sono influenzati anche da variabili di natura socio-culturale e metodologica, è evidente la necessità di compiere una valutazione delle caratteristiche psicologiche e personologiche degli atleti non dicotomica ma quanto più continua nel tempo anche per non far passare il messaggio che *“se uno è bravo a 9 anni allora spaccherà e avrà sicuramente successo sempre a prescindere da ciò che accadrà nel corso della sua vita”** e promuovere quindi modalità educative volte sì al successo ma soprattutto al benessere, privilegiando un atteggiamento proattivo e non punitivo prestando attenzione al valore e all’importanza della persona non solo per una questione che

* estratto di quanto riferito da un genitore a un allenatore che aveva valutato suo figlio a distanza di 5 anni e che aveva messo in discussione “l’assolutizzazione” del suo pensiero.

definirei “morale” quanto anche per considerare l’impatto pervasivo che alcune variabili, fino a un certo momento silenti, potrebbero avere sul benessere individuale (tenendo conto anche della potenziale illusione, dei sacrifici e delle energie spese magari unicamente in un ambito della propria vita su cui tutta la concezione di sé è stata riversata) e sulla possibilità di continuare a “puntare” (magari dopo anni di investimenti) su un determinato atleta. Oltre a ciò, e alla luce di quanto esposto, le società dovrebbero dunque saper compiere una valutazione più globale della persona per valutarne l’idoneità o meno in una determinata categoria come anche sono chiamate a saper riconoscere i campanelli di allarme e di disagio che un atleta può presentare, disponendo delle strategie di azione con il fine di arginare il disagio, il *drop-out* (che non deve essere confuso con la conseguenza di una scelta “serena” e consapevole da parte dell’atleta) e il mantenimento di un ambiente di squadra collaborativo e compatto in cui il divertimento deve rimanere tra i capi saldi in parallelo agli obiettivi e ai traguardi che comunque implicano una presa di responsabilità da parte di ogni singolo giocatore.

Bibliografia

Baker, J., & Horton, S. (2004): A review of primary and secondary influences on sport expertise. *High Ability Studies*, 15(2), 211-228.

Budavári, Á. (2007). *Sportszpszichológia*. Medicina Könyvkiadó Zrt., Budapest.

Csikszentmihalyi, M., Rathunde, K., & Whalen, S. (1993). *Talented teenagers*. Cambridge, UK. Cambridge University Press.

Czeizel, E. (2004). *Sors és tehetség*. Budapest: Urbis Könyvkiadó.

Durand-Bush, N., & Salmela, J. H. (2001). *The development of talent in sport*. In: Singer, R. and Hausenblas, C. & Janelle, C. J. (Eds.): *A Handbook of Research on Sports Psychology*. New York: Macmillan. 268-289.

Feichtinger, P., & Höner, O. (2015). Talented football players' development of achievement motives, volitional components, and self-referential cognitions: A longitudinal study. *European journal of sport science*, 15(8), 748–756. <https://doi.org/10.1080/17461391.2015.1051134> PMID: 26313875

Figueiredo, A., Gonçalves, C. E., Coelho, E., Silva, M., & Malina, R. M. (2009). Characteristics of youth soccer players who drop out, persist or move up. *Journal of Sports Sciences*, 27(9), 883–891. <https://doi.org/10.1080/02640410902946469> PMID: 19629837.

Forsman, H., Blomqvist, M., Davids, K., Liukkonen, J., & Konttinen, N. (2016). Identifying technical, physiological, tactical and psychological characteristics that contribute to career progression in soccer. *International Journal of Sports Science & Coaching*, 11(4), 505–513. <https://doi.org/10.1177/1747954116655051> PubMed PMID: WOS:000382437000005.

Frenkl, R. (2003). *Sporttehetség*. Magyar Sporttudományi Szemle, 2. 16.

Gagné, F. (2005). *From gifts to talents: The DMGT as a developmental model*. In: Sternberg R. J. and Davidson J. E. (eds.): *Conceptions of giftedness*. Cambridge: Cambridge University Press. 89-119.

Harsányi, L. (1992). Ability for Athletics: Identification and Improvement of Talent. *European Journal of High Ability*, 3, 75-83.

Höner, O., & Feichtinger, P. (2016). Psychological talent predictors in early adolescence and their empirical relationship with current and future performance in soccer. *Psychology of Sport and Exercise*, 25, 17–26. <https://doi.org/10.1016/j.psychsport.2016.03.004> PMID: 2016-29995-004.

Huijgen, B. C. H., Elferink-Gemser, M. T., Lemmink, K. A., & Visscher, C. (2014). Multidimensional performance characteristics in selected and deselected talented soccer players.

European journal of sport science, 14(1), 2–10. Epub 2014/02/19. <https://doi.org/10.1080/17461391.2012.725102> PMID: 24533489.

Johnston, K., Wattie, N., Schorer, J., & Baker, J. (2018). Talent Identification in Sport: A Systematic Review. *Sports Medicine*, 48(1), 97–109. <https://doi.org/10.1007/s40279-017-0803-2> PMID: 29082463

Kaufman S. B., & Sternberg R. J. (2008). *Conceptions of giftedness*. In: Pfeiffer S. I. (Ed.), *Handbook of giftedness in children. Psychoeducational Theory, Research, and Best Practices*. Springer US. 71-91.

Leyhr, D., Kelava, A., Raabe, J., Höner, O. (2018). Longitudinal motor performance development in early adolescence and its relationship to adult success: An 8-year prospective study of highly talented soccer players. *PLOS ONE*, 13(5):e0196324. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0196324> PMID: 29723200

Lidor, R., Côte', J., & Hackfort, D. (2009). ISSP position stand: To test or not to test? The use of physical skill tests in talent detection and in early phases of sport development. *International Journal of Sport and Exercise Psychology*, 7(2), 131–146.

Miranda, R. E. E. P. C., Antunes, H. K. M., Pauli, J. R., Puggina, E. F., & da Silva, A. S. R. (2013). Effects of 10-week soccer training program on anthropometric, psychological, technical skills and specific performance parameters in youth soccer players. *Science & Sports*, 28(2), 81-87.

Mönks, F. J. (1992). *Development of gifted children: The issue of identification and programming*. In F. J. Mönks and W. A. M. Peters (eds.), *Talent for the future. Proceedings of the Ninth World Conference on Gifted and Talented Children*. Assen, The Netherlands: Van Gorcum. 191–202.

Murr, D., Feichtinger, P., Larkin, P., O'Connor, D., & Höner, O. (2018). Psychological talent predictors in youth soccer: A systematic review of the prognostic relevance of psychomotor, perceptual-cognitive and personality-related factors. *PLoS ONE* 13(10), 1-24, e0205337. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0205337>

Musculus, L., & Lobinger, B. H. (2018). Psychological Characteristics in Talented Soccer Players – Recommendations on How to Improve Coaches' Assessment. *Frontiers in Psychology*, 9(41), 1-6. doi: 10.3389/fpsyg.2018.00041

Nagy, S. (2002). *Szociálpszichológiai jelenségek a sportban*. In: Lénárt, Á. (ed.): *Téthelyzetben. Sportpszichológiáról edzőknek és versenyzőknek*. Országos Sportegészségügyi Intézet, Budapest. 118-128.

Orosz, R., & Bíró, Zs. (2009). *A tehetségkonceptiók szerepe a sporttehetség fejlesztésében*. In: Varjú Ptrebic, T. and Vida, J. (szerk.): *III. Tehetségnap. A tehetségek szolgálatában I. Nemzetközi Tehetséggondozó Konferencia, Magyarakizsa, Konferenciakötet. Bolyai Farkas Alapítvány a Magyarul Tanuló Tehetségekért, Zenta*. 125-132.

Orosz, R., & Mezo, F. (2015). Psychological Factors in the Development of Football-Talent from the Perspective of an Integrative Sport-Talent Model. *Journal for the Education of Gifted Young Scientists*, 3(1), 58-76. DOI: 10.17478/JEGYS.2015112018

Regnier, G., Salmela, J., & Russel, S. J. (1993). *Talent detection and development in sport*. In: Singer, R. N., Murphey, M. and Tennant, L. K. (Eds.): *Handbook of research on sport psychology*. New York: Macmillan, 290-313.

Reilly, T., Williams, M. A., & Richardson, D. (2003). *Identifying talented players*. In: Reilly, T and Williams, M. A. (Eds.): *Science and soccer*. 2nd ed. London: Routledge. 307-326

Révész, L. (2008). *A tehetséggondozás, a kiválasztás és a beválás néhány kérdésének vizsgálata az úszás sportágban. Doktori értekezés*. Semmelweis Egyetem, Nevelés és Sporttudományi Doktori Iskola.

Savelsbergh, G. J. P., Haans, S. H. A., Koojiman, M. K., & van Kampen, P. M. (2010). A method to identify talent: Visual search and locomotion behavior in young football players. *Human Movement Science*, 29(5), 764-776.

Seather, S. A. (2014). Department of Sociology and Political Science Norwegian University of Science and Technology Published on the Internet, www.idrottsforum.org/saether140319, (ISSN 1652–7224).

Vaeyens R., Lenoir M., Williams M. A., Mazyn, L., & Philippaerts R. M. (2007). The effects of Task constraints on visual search behavior and decision-making skill in youth soccer players. *Journal of Sport and Exercise Psychology*, 29, 147-169.

Vaeyens, R., Malina, R., Janssens, M., Van Renterghem, B., Bourgois, J., Vrijens, J., et al. (2006). A multidisciplinary selection model for youth soccer: the Ghent Youth Soccer Project. *British Journal of Sports Medicine*, 40(11),928–934. <https://doi.org/10.1136/bjism.2006.029652> PMID: 16980535

Van Rossum, J. H. A. (1995). Talent in sport: significant others in the career of top-level Dutch athletes. In: Katzko, M. W. and Mönks, F. J. (Eds.): *Nurturing talent: individual needs and social ability*. Assen: Van Gorcum, 43-57.

Van Rossum, J. H. A., & Gagné, F. (1994). Ranking of predictors of athletic performance by to-level coaches. In: *European Journal of High Ability Studies*, 5. 68-78.

Van Yperen, N. W. (2009). Why some make it and others do not: Identifying psychological factors that predict career success in professional adult soccer. *The Sport Psychologist*, 23(3), 317–29. PMID: 2009-16048-002.

Zuber, C., Zibung, M., & Conzelmann, A. (2015). Motivational patterns as an instrument for predicting success in promising young football players. *Journal of Sports Sciences*, 33(2),160–168. <https://doi.org/10.1080/02640414.2014.928827> PMID: 24938614.

Contatto:

E-Mail: susanna.pardini@gmail.com